

LIBRI



Ambientazione. Il romanzo della Worth, secondo capitolo di una trilogia, si svolge nella Londra degli anni '50

Simboli. In alto una panoramica dell'House of Parliament, senza dubbio uno dei simboli della città di Londra

Ispirazione. Nella foto sotto un primo piano di Jennifer Worth autrice del romanzo pubblicato da Sellerio



IRRESISTIBILI AVVENTURE SUL TAMIGI TRA LE VITE DEGLI ALTRI

Sellerio pubblica il secondo volume della trilogia di Jennifer Worth, che racconta nella City degli anni '50 l'epopea e i sogni di una levatrice dei quartieri poveri

VIVIANA FILIPPINI

La vita è romanzo o il romanzo è la vita? Bella domanda vero? Una delle cose certe è che la vita, compresa quella più semplice nella sua quotidianità, è degna di essere raccontata, perché tra le pieghe della sua routine possono nascondersi grandi storie. Un esempio di questo tipo ce lo restituisce «Tra le vite di Londra» (Sellerio, pp 421, €15,00), scritto da Jennifer Worth.

Una trilogia. Il romanzo è il secondo episodio di una trilogia che la Worth scrisse dopo aver lavorato per anni come levatrice, in una delle zone più povere di Londra. Protagonista è il capoluogo del Regno Unito, ma non la città di oggi. C'è la Londra degli anni Cin-

quanta, quella della povera gente residente nelle case sovraffollate dei quartieri di Poplar o dei porti sul Tamigi, tra scaricatori, marinai e poveracci in cerca di lavoro. Jennifer, la giovane levatrice laica che lavora per il convento delle suore di Nonnatus House si aggira in questi luoghi dove la povertà, la fame, il coraggio e la voglia di riscattarsi, non abbandonano mai la povera umanità che l'infermiera assiste. Ne è un esempio la toccante vicenda dell'anziano Mister Joseph Collet, ipovedente, vedovo, con le gambe molto malate, sempre però speranzoso nei confronti del domani.

I protagonisti. Più ci si addentra nelle pagine di «Tra le vite di Londra», più ci si accorge che la vera protagonista della narrazione non è Jenny, ma le persone che la levatrice ha la fortuna di conoscere e di accudire. Lei li ascolta, li medica e in cuor suo tiene viva la speranza che il suo agire renda meno sofferenti le vite dei suoi pazienti. Così conosceremo la storia di Jane, vivace orfanella che perderà all'improvviso il suo sorriso, quando nell'orfanotrofio dove è ospitata le faranno capire che non c'è nessuno al mondo che la ami. Dopo di lei sarà il turno di altri due fratelli orfani, Peggy e Franck, separati da un destino imprevedibile, ma pronti a tutti pur di ritrovarsi e non lasciarsi mai più.

Il lettore potrà addentrarsi dentro la vita delle suore di Nonnatus House, dove Jennifer vive e lavora, per scoprire la grande solidarietà che unisce le suore nelle situazioni grottesche e stravaganti che la vita a volte riserva loro. Queste esistenze singole sono tutte assimilate da un'unica esperienza, ossia quella di aver trascorso una parte del loro tempo dentro agli ospizi. Infatti, nella Londra degli anni Cinquanta il sistema sanitario nazionale stava mettendo le prime radici, e chi, come gli orfani, i malati e gli anziani, aveva bisogno di aiuto, si affidava agli ospizi di mendicizia.

Il romanzo della Worth riflette sul ruolo che questi luoghi ebbero nella società londinese del XX secolo e lo fa grazie alle storie di vita raccontate in queste pagine. Le tante voci e opinioni verso questi luoghi di ricovero sono spesso contrastanti. Qualcuno li descrive come ambienti brutti, sporchi con un personale non sempre munito della giusta professionalità. Dall'altra parte invece, ci sono coloro che hanno ricordi positivi e che ribadiscono che se non fosse stato per gli ospizi non avrebbero mai imparato le regole di comportamento civile e di convivenza con gli altri. «Tra le vite di Londra» è un affresco di un'epoca, nel quale il realismo descrittivo della narratrice diventa cronaca sociale, capace di trascinare il lettore dentro ad un mondo in completa trasformazione, facendoci sorridere ed emozionare ad ogni pagina. I tanti fatti e le storie umane scritte dalla Worth sono accumulate dal costante bisogno di mantenere viva la solidarietà tra le persone, perché è grazie ad essa che, alla fine, ci si può salvare. //

**Sono trame
«rubate»
ai bassifondi
ma ricche
di un'umanità
senza filtri
o finzioni**

Torna Calzana con Curnis & c. Ed è un... cinema

«Lux», romanzo popolare d'inizio Novecento nella Bergamo Alta

Claudio Baroni
c.baroni@giornaledibrescia.it

■ Spiridione Curnis era un ciclista, o meglio un "bicicletta", che si era fatto le ossa come rappresentante e venditore di vino da messa. Ed aveva sfidato Buffalo Bill, quando il capellone del West era passato da Bergamo con il suo circo. Aveva perso, ma con onore. Ma quando aveva chiesto la rivincita, il baffone con gli speroni lo aveva mandato a quel paese. E lui ci era andato, a Parigi, portando però via allo spaccone la cassa con l'incasso... E lasciando furibondi, a Bergamo, quelli dello squinternato trio che lo aveva accompagnato nella disfida: il fotografo Romeo Scotti, il fornaio Carlo Milesi e suo fratello Dante, meccanico che si era costruito un'auto, l'Esperia, idea e progetto che poi gli avevano fregato i torinesi della Fiat...

Queste le vicende raccontate da Claudio Calzana nel suo secondo romanzo (il primo era dedicato a «Il sorriso del conte»), intitolato appunto «Esperia», e necessaria premessa per godersi la terza opera dello scrittore bergamasco dalla penna vivace e dalla battuta rapida. Il Curnis, abbandonato dalla sua prosperosa fidanzata, la Elena chiamata non a caso Ona, torna a casa e



L'autore. Claudio Calzana è nato e vive a Bergamo

non senza qualche timore, riaggancia il trio di amici. A risarcimento del vecchio e conteso bottino si è portato una valigia carica di sogni, metrate di pellicola. E così, fra un trani e un retrobottega, nasce la sfida del «sinemà», come dice chi viene da «Parì».

«Lux» è il titolo del romanzo (Giunti editore, 192 pagine, 12 euro) esattamente il nome della sala ricavata da un vecchio laboratorio. Se aggiungete che per dare forza all'impresa, gli amici prima mettono a commentare musicalmente le scene mute di un pianista cieco (ma che "vede" meglio di tutti loro) e poi addirittura producono e girano in proprio una pellicola di avventura e amore tormentato, avrete colto l'essenziale di una storia che racconta con acume e simpatia gli albori del progresso in Bergamo Alta, provincia profonda dell'Italia ridente. //

Uno dei protagonisti torna da Parigi con una valigia piena di pellicole ed impianta il suo «sinemà»

TASCABILI

La nostra editoria

UOMINI E LIBRI DI ANDREOSE

Alberto Ottaviano

Viaggio dentro vicende e retroscena dell'editoria italiana degli ultimi decenni. Gli scrittori e i libri, le copertine e le traduzioni, le classifiche e i premi letterari, le recensioni e i bestseller... Mario Andreose, uno degli uomini-chiave del nostro mondo editoriale, oggi direttore letterario della Rizzoli-Corsera Libri e già direttore editoriale del gruppo Fabbri-Bompiani, affronta tutti questi temi in una serie di brevi saggi raccolti in **Uomini e libri**, pubblicato nei Grandi Tascabili Bompiani (11 euro).

Si tratta di testi occasionali, quasi tutti usciti negli anni scorsi sull'inserto «Domenica» del «Sole 24 ore». Letti ora insieme danno un quadro ricco di particolari inediti, oltre che uno spaccato di almeno una parte della vita culturale italiana del dopoguerra. Andreose parla di editori come Luciano Foà, creatore dell'Adelphi, di Alberto Mondadori e della sua avventura con il Saggiatore, di Valentino Bompiani, l'editore gentiluomo. Poi ci sono scrittori come Thomas Mann, Alberto Moravia, Irène Némirowsky, Albert Camus, Patricia Highsmith e tanti altri ancora.